

Commento a Giovanni 3, 22-36

di Engelbert Fischer



Ogni musicista conosce il crescendo e il diminuendo. Più l'esecutore brilla personalmente, meno si riesce a sentire Beethoven. È questa la vera arte, aldilà di tutta la bravura: pur con tutta la propria abilità acquisita e tutta la capacità di concentrazione, riuscire a trattenersi, a farsi piccoli, così che Beethoven (o chi per lui) possa crescere.

La stessa legge vale pure nell'ambito del linguaggio, ma non è chiaro per tutti. La tendenza diffusa è di utilizzare le proprie capacità espressive per far emergere la propria personalità.

Ma ci sono momenti in cui proviamo a mettere a disposizione del divino la nostra capacità di linguaggio e la nostra attenzione, nei quali noi stessi "diminuiamo"; allora lo Spirito che agisce nella parola può crescere. Questa è la preghiera.

Tratto da *Sonntagsworte*, Findlig e. V. Kleinmachnov, traduzione di Luisa Testa

L'immagine è di Matthias Grunewald, fa parte del polittico dell'Isenheimer Altar, a Colmar